

Gazzetta del Sud 28 Aprile 2022

Strage di Via D'Amelio, «hanno indottrinato il falso pentito»

CALTANISSETTA. «Se gli appunti sui verbali in possesso di Vincenzo Scarantino non erano tutti farina del suo sacco, ci dica Fabrizio Mattei chi altro ci ha messo mano. Sono passati 30 anni, se c'è stato dell'altro ditelo». L'invito perentorio del pm Stefano Luciani nel processo che vede imputati tre poliziotti Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò per il depistaggio delle indagini sulla strage di via D'Amelio, in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta. Ieri la seconda parte della requisitoria.

Secondo l'accusa i tre ex componenti del gruppo “Falcone Borsellino”, assistiti dagli avvocati Giuseppe Panepinto e Giuseppe Seminara, avrebbero indotto Vincenzo Scarantino a dichiarare il falso, mediante minacce, pressioni psicologiche e maltrattamenti.

Il pm Stefano Luciani si è soffermato sugli appunti che Fabrizio Mattei avrebbe scritto di proprio pugno sui verbali in possesso di Scarantino. In un primo tempo il poliziotto, secondo la ricostruzione dell'accusa, aveva detto che erano stati interamente scritti da lui per poi dire che non erano tutti suoi.

L'accusa - di cui sono chiamati a rispondere davanti al Tribunale collegiale presieduto da Francesco D'Arrigo - è di calunnia aggravata dall'aver favorito Cosa nostra. «Mattei - ha aggiunto il pm Luciani - non ha detto il vero quando ha tentato di disconoscere la paternità di queste scritte poste a margine. Se si arrivano a rendere dichiarazioni che vengono smentite dalla realtà dei fatti evidentemente una motivazione c'è. Non puoi rispondere in esame con un “non lo so” se ti viene chiesta se è tua la paternità di quelle manoscritte. Allora Mattei non diceva il vero nel 1994».

Poi il magistrato ha ricordato le parole del falso pentito: «Mi hanno fatto studiare, mi dicevano quali erano le contraddizioni, mi hanno preparato». «Erano queste le parole di Vincenzo Scarantino - ha aggiunto il pubblico ministero -. Tutto questo lavoro di indottrinamento, di aggiustamento di dichiarazioni nei confronti di Vincenzo Scarantino è servito per fare condannare la gente all'ergastolo».

«Mario Bo - ha continuato Luciani - era il supervisore dell'attività fatta illegalmente, illecitamente da Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò. Ce lo conferma la ex moglie di Vincenzo Scarantino, Rosalia Basile, e lo stesso Scarantino. È una verità che emerge dai documenti che abbiamo mostrato, che sono tutti attribuibili, tutti senza alcun dubbio, a Fabrizio Mattei. La difesa, da canto suo, non offre elementi per sgravare di responsabilità Mattei. E se mai residuasse un micro margine di dubbio, quella menzogna che ha retto per oltre 20 anni è spazzata via da Gaspare Spatuzza che ci dice che Scarantino aveva mentito».

Il magistrato si è soffermato sul periodo in cui Scarantino viveva in località protetta a San Bartolomeo. Intere conversazioni telefoniche che sparivano, una macchina - quella utilizzata per registrare le chiamate - che «stranamente», solo in certi casi, si inceppava. Delle «anomalie» riscontrate dai poliziotti della sala ascolto che ascoltavano le conversazioni di Scarantino si è parlato più volte nel corso delle varie

udienze. E su questo argomento è tornato il pm Luciani rilevando alcune «contraddizioni» nelle deposizioni rese dai poliziotti che a quell'epoca si occupavano proprio dell'ascolto.